

SCHEMA DI RELAZIONE DELLA PROF.SSA CECILIA CORSI

La relazione mira ad offrire un quadro della condizione giuridica dello straniero nel nostro ordinamento.

Fin dall'antichità un tratto fondamentale del diritto è stato quello di "proteggere" quelli che appartenevano a una stessa comunità: dall'idea che le leggi sono l'opera di una comunità politica e che sono destinate a regolarla, se ne faceva discendere che esse non dovevano trovare applicazione nei confronti di coloro che non ne facevano parte.

Con le grandi dichiarazioni di fine '700, con i loro tratti di universalismo, molti dei diritti ivi sanciti sono stati intesi come garanzie per ogni individuo e non solo per il cittadino.

Un ulteriore punto di svolta verso il riconoscimento e la tutela dei diritti dell'uomo si è avuto, poi, sul piano internazionale a partire soprattutto dalla seconda metà del XX secolo con l'approvazione della normativa di diritto umanitario.

Oggi l'appartenenza ad una comunità politica non è più l'unico elemento per individuare a chi riconoscere certi diritti, ma possono venire in rilievo altri criteri: il lavorare, il risiedere, talvolta anche la mera presenza in un territorio. Molti diritti sanciti dalla nostra Costituzione tutelano, infatti, l'individuo in quanto tale indipendentemente dal suo *status civitatis*: così è per la maggior parte dei diritti di libertà e per i diritti sociali.

Restano, comunque, alcune situazioni soggettive che fanno capo solo a coloro che appartengono alla comunità italiana (penso innanzitutto al diritto di "incolato" ed ai diritti politici) e l'individuazione di questa appartenenza è data dalle norme che regolano la cittadinanza.

Istituto che sta subendo tensioni fortissime e che si trova, oggi, al centro del dibattito giuridico e politico, in relazione soprattutto alla opportunità/necessità di modificare la legislazione vigente sui modi di acquisto della cittadinanza italiana.